

mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenri



il primo maggio del quinto stato

biagi > carniti > acquaviva > gori > trivellato > savino
arminio > cassano > saccone > ballistreri > verrengia > morese
lotito > de rita > pero > sapelli > manghi > de alessandri
pirani > carrieri > scudiere > farina > megale > toscò
miniati > santini > galbusera > merli brandini > benvenuto
preioni > giorello > zoller > di matteo > giuliani > covatta

Direttore Responsabile
Luigi Covatta

Direttore Editoriale
Roberto Biscardini

Comitato di Redazione

Gennaro Acquaviva, Salvo Andò,
Federigo Argentieri, Antonio Badini,
Giovanni Bechelloni, Luciano Benadusi,
Alberto Benzoni, Paolo Borioni,
Daniela Brancati, Luciano Cafagna,
Luigi Capogrossi Colognesi,
Dario Alberto Caprio, Luca Cefisi,
Simona Colarizi, Carlo Correr,
Biagio de Giovanni, Danilo Di Matteo,
Marcello Fedele, Maurizio Fiasco,
Federico Fornaro, Antonio Funicello,
Marco Gervasoni, Gustavo Ghidini,
Antonio Ghirelli, Massimo Lo Cicero,
Pio Marconi, Guido Martinotti,
Corrado Ocone, Walter Pedullà,
Bruno Pellegrino, Cesare Pinelli,
Carmine Pinto, Gianfranco Polillo,
Mario Raffaelli, Mario Ricciardi,
Stefano Rolando, Andrea Romano,
Gianfranco Sabattini, Carlo Sorrentino,
Giuseppe Tamburrano, Massimo Teodori,
Sisinio Zito

Segretaria di Redazione
Giulia Giuliani

Direzione, redazione, amministrazione,
diffusione e pubblicità
00186 Roma - P.za S. Lorenzo in Lucina, 26
tel. 06/68307666 - fax. 06/68307659
mondoperaio@partitosocialista.it
www.mondoperaio.it

Impaginazione e stampa
L.G. - Via delle Zoccollette, 25
00186 Roma

L'immagine di copertina riproduce il collage
di Mario Ceroli "Quinto stato" del 1984.

Le immagini di questo numero
sono di Piergiorgio Traverso
(www.slash-design.blogspot.com).

Il resoconto del convegno "Dopo Mirafiori:
impresa, lavoro e unità sindacale"
è illustrato con le foto di Carlo Zeppieri

© Mondoperaio
Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Presidente del Consiglio
di Amministrazione Oreste Pastorelli

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione
dell'editore. Il materiale ricevuto anche se non
pubblicato non si restituisce.

Ufficio abbonamenti Roberto Rossi
Abbonamento annuale € 50
Abbonamento sostenitore € 150
Versamento su c/c postale n. 87291001
Intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.za S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma
oppure bonifico bancario codice IBAN
IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001
intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
Aut. Trib. Roma 279/95 del 31/05/95

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 04/05/2011

mondoperaio

rivista mensile fondata da pietro nenni

5/6

maggio/giugno 2011

>>>> sommario

editoriale Luigi Covatta Primo maggio	3
quintostato / i valori	5
Gennaro Acquaviva Il riformista fra i Dottori Marco Biagi La dottrina immaginaria	
quintostato / il contesto	12
Pierre Carniti Capitale nomade e lavoro stanziale	
quintostato / i poveri	25
Cristiano Gori e Ugo Trivellato Il Welfare degli ultimi	
quintostato / gli immigrati	31
Nicola Savino Integrare e ripopolare Franco Arminio Scrupolo e utopia	
quintostato / i precari	35
Gim Cassano L'uomo senza dimensione Mario Saccone Se è il cervello a lavorare	
quintostato / il sindacato	40
Maurizio Ballistreri Coesione sociale e coesione nazionale Modestino Verrengia Falce martello e sol dell'avvenire	
quintostato / dopo mirafiori	45
DOPO MIRAFIORI: NEGOZIARE MEGLIO, NEGOZIARE TUTTI Raffaele Morese La luna e il dito Franco Lotito Il rischio del bipolarismo Giuseppe De Rita Gli interessi e le opinioni Luciano Pero Produrre meglio e faticare meno Giulio Sapelli La politica industriale dopo il dirigismo Bruno Manghi Cooperazione e partecipazione Tom De Alessandri Torino, Italia Paolo Pirani Una rottura non pretestuosa Mimmo Carrieri Regolare il pluralismo Vincenzo Scudiere Confrontarsi nel merito Pierre Carniti L'impossibile e l'improbabile Giuseppe Farina Negoziare la partecipazione Agostino Megale Un Forum per l'unità Nanni Tosco L'ordalia referendaria Silvano Miniati Buoni e cattivi Giorgio Santini Fuori dall'incertezza Walter Galbusera Patti chiari Pietro Merli Brandini Lavorare meglio, lavorare tutti Giorgio Benvenuto Uscire dalla difensiva	
mondo operaio?	89
Marco Preioni Foera di ball	
cultura politica	91
L'ottimismo contro la paura	
biblioteca / citazioni	97
Giulio Giorello , Il metodo liberale	
biblioteca / schede di lettura	99
Nicola Zoller Destre, sinistre e crescita Daniilo Di Matteo Il senso delle parole	
biblioteca / riviste	103
Torna Scuola democratica	
le immagini di questo numero	111
Lo sguardo del manager	

www.mondoperaio.it

Una rottura non pretestuosa

>>> **Paolo Pirani**

Il tema che è stato posto da questa iniziativa è sicuramente importante, anche se, sentendo le relazioni, tutte sicuramen-

te pregevoli e di livello, non mi pare sia stato colto in particolare l'elemento sul perché si sia determinata una divisione sindacale dai connotati molto profondi, e quale sia concretamente lo scenario che oggi si presenta, a meno che non si voglia dare per buona, io non la condivido, la considerazione che veniva sottolineata all'inizio di questo dibattito, vale a dire che la divisione c'è perché c'è una divisione politica e c'è un collateralismo delle organizzazioni sindacali. Non la condivido perché francamente non vedo nessuna forza politica capace di imporre al sindacato modelli collaterali (caso mai può essere vero il contrario). Ma soprattutto ritengo che la divisione tra le organizzazioni sindacali non nasce al tavolo del governo, ma nasce al tavolo di Confindustria, ovvero sia durante il confronto che si fece sulla riforma del modello contrattuale. Ecco perché la rappresentazione della divisione sindacale come frutto di una possibile divisione politica non mi convince. Bisogna invece andare alla radice delle cause che hanno portato le organizzazioni sindacali a fare scelte diverse: la prima delle quali deriva esattamente dal giudizio che noi diamo della globalizzazione, cioè del cambiamento mondiale degli scenari economici che si sta determinando a livello internazionale. E' emersa con forza, di conseguenza, la necessità che oggi abbiamo - soprattutto come economia nazionale, ma più in generale come sistema Europa - di confrontarci in una competizione internazionale che è sicuramente molto più pesante che nel passato proprio per effetto della nascita di nuovi soggetti, di nuove economie, di cambiamenti degli assetti geopolitici di cui non abbiamo ancora piena contezza (basta vedere quanto sta avvenendo nel Mediterraneo). Bisogna allora fare i conti con un nuovo tipo di competizione, se crediamo che sia vero quello che abbiamo sempre detto, ovvero che per l'Italia ci può essere ancora un futuro di sviluppo che abbia, tra i suoi punti di forza, un'industria manifatturiera degna di questo nome (quindi, visto che parliamo di Mirafiori, anche un'industria dell'automobile degna di questo nome). Una delle risposte che noi avevamo da-

to, che abbiamo tentato di dare, nella discussione del modello contrattuale, è di superare il modello che ha regolato in precedenza le relazioni sindacali, che era un modello da patto consociativo, in cui la stessa determinazione del salario era una determinazione di ordine politico: veniva infatti determinato il salario dei lavoratori sulla base del cosiddetto indice di inflazione programmata, cioè di una scelta che alla fine faceva completamente capo al governo, che fissava il livello su cui rapportare le stesse dinamiche salariali. Quel modello, che è stato utile per uscire da una situazione di inflazione a due cifre, è stato però anche la causa, nel momento in cui è proseguito nel corso degli anni, della situazione di grave impasse in cui si trova il nostro paese, una situazione di bassa produttività e di bassi salari.

Per contrastare tutto questo noi, unitariamente per la verità, pensammo ad una piattaforma che restituisse la titolarità salariale alle parti sociali, e quindi ristabilisse anche un corretto sistema di relazioni sindacali e ponesse come centro delle dinamiche salariali positive quelle legate alla produttività, ovverossia al livello di contrattazione aziendale o territoriale. Questo è stato il tentativo fatto con quella piattaforma, ed è stato al centro dell'accordo che abbiamo stipulato. Questa scelta comportava delle conseguenze su cui il sindacato si è diviso. In primo luogo cambiava il ruolo del contratto nazionale, nel senso che il contratto nazionale perdeva necessariamente peso, mentre aumentava di valore la determinazione del salario nella contrattazione collegata alla produttività. Oggi in media il salario di produttività pesa nel salario italiano intorno al 4%, una situazione abbastanza unica rispetto agli altri paesi industrializzati. Quindi si veniva a rovesciare il rapporto tra contratto nazionale e contratto di secondo livello. L'altro aspetto era la valorizzazione del merito, della qualità, dell'apporto personale, del valore della persona nella determinazione anche dello stesso sistema di relazioni sindacali. In realtà mentre c'era chi pensava a tutto questo come ad una scelta possibile e impor-

tante, c'era invece chi pensava, e continua a pensare, ad un ruolo del contratto nazionale come unico o principalissimo agente regolatore di tutta la dinamica delle relazioni industriali, proseguendo sulla via di dare poco a tutti pur di mantenere in piedi una mal concepita idea solidaristica.

Quell'accordo portò una prima discontinuità rispetto ai modelli consociativi precedenti. Non è un caso che questa idea della discontinuità, contenuta nell'accordo sulla riforma del modello contrattuale e rifiutata dalla CGIL, venisse invece utilizzata dalla FIOM, che, colto il fatto che la globalizzazione superava e rottamava il vecchio modello del '93, pensò di declinare questa discontinuità sulla base della riproposizione della vecchia idea della soggettività operaia come asse del sistema di relazioni sindacali. Io penso invece che questa discontinuità - anche dal punto di vista del lavoratore - non necessariamente debba essere declinata come riproposizione dei modelli conflittuali antagonisti della lotta di classe, ma possa essere declinata in modo del tutto diverso: come condivisione dell'obiettivo di crescita nel rapporto tra impresa e lavoro, e quindi come condivisione dei sacrifici, ma anche dei benefici, riproponendo e proponendo un modello di relazioni cooperative.

Questo era un obiettivo contenuto nell'accordo di riforma del modello contrattuale, ed è emerso come tale, clamorosamente, nel momento in cui Marchionne ha posto esattamente tale questione. Noi ci siamo battuti, e ci siamo battuti con molta forza e unitariamente, perché restasse in Italia un'industria dell'auto. Io ricordo le occupazioni addirittura in autostrada che si facevano a Pomigliano, quando si pensava, con una FIAT in ginocchio, che non solo lo stabilimento di Termini, ma anche lo stabilimento di Pomigliano, ed in prospettiva la stessa Mirafiori, fossero destinati ad un declino più o meno veloce. Ricordo poi anche l'esaltazione che fu fatta di Marchionne nel momento in cui si raggiunse l'accordo Chrysler-FIAT. Allora venne additato come un grande esempio, come un positivo esempio di internaziona-



lizzazione. Ma davvero qualcuno pensava che fosse possibile fare in Italia degli accordi sindacali ben superiori degli accordi sindacali fatti alla Chrysler? Non dimentichiamo che in quel caso fu ridotto il salario dei lavoratori, fu messo in discussione il sistema di welfare contrattuale che lì esisteva, fu bloccata per 5 anni la possibilità di fare sciopero. Quindi si trattava di fare scelte che necessariamente comportavano un'assunzione di responsabilità da parte delle organizzazioni sindacali soprattutto su due punti già contenuti nel modello di riforma contrattuale: quello della derogabilità del contratto, in relazione alle diverse esigenze e necessità produttive che esistono nelle singole aziende; e quello che riguarda l'aspetto della esigibilità dell'accordo sindacale.

Questo è il punto, a mio avviso, su cui occorre dare una risposta, se non si vuole fare filosofia. Se, cioè, noi pensiamo che il contratto nazionale vada inevitabilmente verso una sua evoluzione che preveda una cedibilità verso il secondo livello. L'altro tema riguarda appunto l'esigibilità degli accordi che il sindacato fa, altrimenti faremmo grandi dibattiti sulla politica, sul collateralismo, sulla rappresentanza, tutti problemi che vanno affrontati, ma non si coglie il nodo che ha diviso le organizzazioni sindacali. Solo affrontando questo nodo e dando risposte concrete sarà possibile recuperare l'idea di un sindacato riformista, che è quello di cui c'è bisogno nel momento in cui la crisi non solo ha bussato alle nostre porte, ma è pienamente dentro il nostro paese.